

Francesco Flores ufficiale brindisino dell'artiglieria del regno borbonico 'un nome ritrovato tra le pagine mantenute in ombra della nostra storia'

Gianfranco Perri con Luciano Gentile

Qualche anno fa, quando scrissi l'articolo "*Quei nonni dei nostri nonni combattenti nella guerra civile americana*" pubblicato su il7 MAGAZINE del 18 settembre 2020 [in cui raccontavo dei numerosi militari borbonici che, catturati dai piemontesi nella battaglia del Volturno del 1860, furono inviati in Nord America, a New Orleans in Luisiana, dove molti di loro si ritrovarono a combattere nelle file sudiste della guerra civile americana] non mi fu possibile rintracciare un qualche nome completo di nessuno dei – certamente tanti – brindisini che a quel tempo avevano combattuto militando nelle forze armate del Regno borbonico di Napoli.

Ebbene, di recente, grazie alla segnalazione del mio amico, brindisino doc anche se residente da tanti anni a Monopoli, Luciano Gentile, eminente ed assiduo studioso della storia del regno duo-siciliano, sono venuto a conoscenza del nome e delle azioni di Francesco Flores, nato a Brindisi in piazza Concordia il 24 ottobre 1835 e battezzato come Francesco Paolo Raffaele Teodoro dal parroco della Cattedrale il 26 dello stesso mese, figlio di Domenico Flores, guardia di Artiglieria, e di Matilde Abbate, secondo l'Atto di nascita N. 279 registrato dal sindaco Stefano Palma. Carlo Flores fu un attivo protagonista, in qualità di ufficiale d'artiglieria, dei fatti d'arme che nel 1860 portarono all'estinzione del Regno di Napoli. Una pagina della nostra storia, relativamente recente, poco conosciuta ed ancor meno studiata, nonché molto spesso presentata in maniera decisamente parzializzata, oltretutto del tutto volutamente incompleta, per cui diventa difficile rintracciare le gesta e finanche i nomi dei tanti, molti tra i nostri progenitori, che ebbero la sfortunata ventura di trovarsi a combattere dalla parte dei vinti.

In effetti, come è naturale che fosse, furono numerosi gli ufficiali pugliesi impegnati a combattere nelle fila dell'esercito borbonico e tra quei tanti, Luciano Gentile mi ha segnalato: Francesco Traversa di Bitonto, tenente generale del Genio; Francesco Giannico, Francesco Giannico di Bari, colonnello; Giuseppe Bartolomasi di Foggia, tenente colonnello; Luigi Tabacchi di Foggia, generale brigadiere comandante della Terza Divisione nella Battaglia del Volturno; Gennaro Marulli di Barletta, colonnello; Francesco De Luca di Foggia, 2° tenente; Nicola e Francesco junior Sponzilli di Barletta, entrambi alfiere e poi capitano, figli del colonnello Francesco che all'arrivo di Garibaldi a Napoli aderì al governo dittatoriale; Davide e Roberto Farnerari, monopolitani anche se nati a Napoli, entrambi 2° tenente, figli dello storico, scrittore e giornalista di Monopoli Michele Farnerari.

A Brindisi, i convulsi eventi bellici che si succedettero tra il maggio del 1860 – con la partenza dei Mille – e il febbraio del 1861 – con la resa della Roccaforte di Gaeta – si vissero solo di riflesso, giacché sia le forze garibaldine nella loro risalita dalla Sicilia a Napoli che le forze piemontesi discendendo da Torino a Teano si mantennero sempre abbastanza lontani dalla penisola salentina. E, d'accordo con la contabilità ufficiale, ci fu un solo brindisino che integrò i Mille: Cesare Braico, nato a Brindisi il 24 ottobre 1816 e laureato in medicina all'Università di Napoli. Anche a Brindisi però, come era inevitabile che fosse, di riflessi ce ne furono più d'uno.

«Il 4 luglio 1860, il sottintendente di Brindisi scriveva all'intendente di Lecce: "Ieri sera nel giungere la vettura corriera da costà e nel frattempo che rimase ferma al rilievo postale, una mano di otto o dieci dissennati con oltranza si avventava alla vettura in ingiurie, villanie, e minacce contro il dimesso intendente di questa provincia, Sozi-Carafa, che era in carrozza unitamente alla moglie ed ai figli, e poiché mi ritrovavo poco lungi dall'avvenimento fui sollecito accorrere, richiamando quella gente e facendo intendere quanto riprovevole illegale ed incivile era quel procedere. Quindi imposi che si fosse ritirata. Difatti, indi a tali mie imposizioni ubbidiva dichiarando rispetto all'autorità ed esponendo alcuno di loro che s'erano trascesi a simili eccedenze, di ciò n'era causa la pena dei ferri patita d'alcuni parenti e di cui ne attribuivano la colpa al dimesso intendente, avversando il quale si eran spinti a quell'atto. Intanto l'ordine pubblico non venne menomamente turbato, perciocché quel momentaneo assembramento non attirò altra gente anche perché il punto dell'avvenimento è poco frequentato". Il 6 luglio, il Capitano della Gendarmeria precisava all'intendente di Lecce gli autori della protesta: tra gli otto o dieci 'sconsigliati' si distinsero i fratelli D. Francesco e D. Catone Crudomonte, figli del condannato politico D. Giovanni ora aggraziato, profferendo le seguenti parole: "assassino, cafone, ci ha mandato in galera un padre, saremo al caso di toglierti la vita".» [*Chiassata contro Sozi Carafa a Brindisi*] di Nicola Vacca - Rinascenza Salentina, Anno 1933]

Per via telegrafica, il 15 luglio 1860 fu trasmessa, dall'addetto alla corrispondenza del regio corpo telegrafico di Brindisi all'intendente di Lecce, la seguente notizia: "Questa mattina alle ore 5 sono stati trovati in vari punti di questa città vari cartelli tricolori imitanti la stampa con la leggenda Viva Garibaldi, Viva la Sicilia, Viva la Indipendenza Italiana e furono defessi." D'altra parte, l'intendente di Lecce Sozi-Carafa non fu certo il solo dimissionario. Il sindaco di Brindisi Pietro Consiglio, al suo secondo mandato da già quasi quattro anni, il 25 luglio del 1860 mentre Garibaldi

si accingeva a entrare in Napoli, pensò bene di rinunciare al mandato a favore del suo vice Domenico Balsamo, il quale assunse l'incarico il seguente 6 di agosto. Inoltre: «A Brindisi, una volta caduta la monarchia borbonica, qualche arresto disposto dal sotto-governatore Magno, lo sfratto dalla città di alcuni retri, fra i quali qualche ecclesiastico che non voleva persuadersi della ineluttabilità del destino, e il lodevole contegno della guardia nazionale – posta al comando del noto antiborbonico Giovanni Crudomonte – poterono ricondurre rapidamente la calma.» [*Dalle carte di Polizia dell'Archivio Provinciale di Lecce. I Brindisi*] di Salvatore Panareo - Rinascenza Salentina, Anno 1937].

E tra tutti quei riferiti brindisini perseguiti, è da citare colui che fu certamente il più illustre dei tanti, l'arcidiacono e dotto Giovanni Tarantini, il più importante archeologo brindisino del XIX secolo, bibliotecario della Biblioteca arcivescovile Annibale De Leo e fondatore del Museo civico cittadino, il quale “per il suo tenace attaccamento al Borbone e per la sua attività propagandistica antiliberale” fu confinato per qualche tempo in Torre Santa Susanna.

Volgendo ora all'ufficiale borbonico brindisino Francesco Flores alla cui biografia è dedicato questo scritto, un suo parente Carlo Flores (1821-1901), insigne comandante di marina, fu uno dei pochi ufficiali della marina duo-siciliana che dopo la capitolazione rifiutarono di aderire all'esercito piemontese. Carlo Flores, capitano di fregata della Real Armata di Mare, era stato comandante della pirocorvetta “Archimede” e poi, nel 1859, comandante della pirofregata a ruota “Veloce” con cui il 20 agosto trasportò da Napoli a Marsiglia due battaglioni del disciolto Corpo dei cacciatori svizzeri e il 1° settembre vi ritornò rimorchiando il brigantino “San Michele” con a bordo decine di ufficiali e più di altri mille uomini di quello stesso Corpo. Al rientro dalla Francia il comandante Flores fu a Brindisi con la sua nave “Veloce” e il 26 settembre lasciò il porto portandosi al rimorchio un brigantino carico di servi di pena, prelevati dal bagno penale del castello di terra, da condurre a Pescara.

L'anno seguente, il 6 agosto 1860, Carlo Flores fu nominato comandante della nuova pirofregata ad elica “Borbone” di 3.444 tonnellate e armata con 54 cannoni che appena varata fu inviata a contrastare lo sbarco in Sicilia dei quasi 4.000 garibaldini della Legione ungherese, e il 23 agosto presso Punta Faro ricevette un colpo di cannone inglese che aprì una falla sopra il galleggiamento per cui fu costretta a rifugiarsi a Siracusa. Riparata, la “Borbone” risalì fino a Salerno e quindi a Napoli. Poi, quando il 7 settembre Garibaldi decretò che tutte le navi della ex marina borbonica venissero incorporate alla marina del regno di Sardegna, il Capitano di Fregata Carlo Flores, dopo essersi dichiarato ammalato per non dover prestare giuramento di fedeltà al re Vittorio Emanuele II, chiese ed ottenne lo sbarco, mettendo così volontariamente fine alla sua brillante carriera militare. La nave “Borbone”, il cui comando lo assunse il Capitano di Fregata Ferdinando Acton, fu ribattezzata “Garibaldi” e il 9 settembre fu incorporata alla marina sabauda, aggregata alla squadra del – poi divenuto tristemente famoso – Vice Ammiraglio Carlo di Persano.

Il brindisino Francesco Flores, invece, che era più giovane di Carlo, all'età di quindici anni – nel 1850 – era entrato nel prestigioso Real Collegio Militare “La Nunziatella” di Napoli e ne era uscito nel 1858 con il grado di Alfiere di Artiglieria. L'11 settembre 1860, nel pieno dell'avanzata dei garibaldini che erano sbarcati in Sicilia, mentre era di stanza a Capua, fu promosso capitano di prima classe e pochi giorni prima della battaglia del Volturno fu designato al corpo degli ufficiali della Batteria di Artiglieria di montagna N.5 che con otto pezzi di cannone era posizionata a Santa Maria – oggi Capua in Vetere – per contrastare l'avanzata delle truppe invasore.

«Quando il Maggiore Gabriele Ussani, venuto a Santa Maria ad assumere il comando delle Batterie di Artiglieria N.4 e N.5, si rese conto che la Batteria N.4 era rimasta priva di ufficiali, ordinò al Capitano Francesco Flores di prenderne il comando e di condurla a Capua. Il capitano brindisino accettò l'incarico ricevuto a condizione che una volta giunto a Capua venisse esonerato da quel comando e potesse ricongiungersi alla sua Batteria N.5. Trovò i soldati della Batteria N.4 ammutinati perché convinti di essere stati traditi dagli ufficiali e cercò di riportare l'ordine, ma ci riuscì solo in parte. Giunto a Capua trovò Porta Napoli chiusa e, lasciata la Batteria N.4 agli ordini del Capitano Paolo Pacca, raggiunse la Batteria N.5 che era diretta a Carinola e ne assunse il comando. Il 1° ottobre 1860, nella “Battaglia del Volturno”, sul fronte di battaglia Santa Maria, la Batteria N.5 si posizionò nei pressi del Camposanto, in appoggio agli assalti delle Compagnie dei Tiragliatori impegnate contro i garibaldini asserragliati sotto gli archi romani. Ed in quel complicato frangente di una battaglia che era destinata alla sconfitta – le perdite duo siciliane, fra morti, feriti, prigionieri, furono circa 1.500 – al Capitano Flores e agli altri suoi ufficiali di artiglieria, toccò ripetutamente, se pur infine vanamente, preoccuparsi anche di riunire i soldati che abbandonavano i ranghi dei loro reparti per ricondurli sul fronte.» [*Diari del Capitano di Artiglieria Ludovico Quandel*] - Pubblicati nel 2007 dal Comune di Monte di Procida]

L'ufficiale brindisino Carlo Flores, quindi, partecipò con onore alla battaglia del Volturno del 1° ottobre 1860, e sulla “Gazzetta di Gaeta” [Anno 1861 n. 2, del 14 febbraio] si può leggere: «Il Capitano Francesco Flores del 3° Reggimento della Guardia Cacciatori è tra gli ufficiali e i soldati decorati con la Croce di San Giorgio, con questa corrispondente motivazione: “Impavido al fuoco, era animoso esempio ai compagni e ai soldati fino al termine dell'attacco riportandovi onorata ferita” - Comando in Capo del Corpo Operazioni Esercito. Stato dei distinti del 1° ottobre 1860.»

Rimasto al seguito del re Francesco II Borbone, il Capitano Flores partecipò agli scontri sul Garigliano al comando delle batterie di cannoni schierate contro le truppe piemontesi e infine combatté attivamente nella prolungata difesa di Gaeta dove ebbe il comando della batteria destra di Santa Maria, ubicata sul Fronte di mare: «Sabato 10 novembre 1860, la Batteria N.2, posta a difesa del Fronte di mare, era sotto il comando di due capitani, il Capitano Cicchiello ed il Capitano Francesco Flores; assegnati a questa batteria erano rispettivamente i soldati della 9^a e della 15^a Compagnia del Reggimento "Re"... Venerdì 27 dicembre 1860, comandante dell'intera Seconda Sezione Artiglierie era il Maggiore Manzione, e la Batteria destra Santa Maria era coperta dal Capitano Flores e servita dall'Alfiere Amato.» [La Gloriosa fine di un Regno. Gli Ufficiali dell'Esercito Napolitano formati nel Real Collegio Militare della Nunziatella alla difesa della Real Piazza di Gaeta nel 1860-61" di G. Catenacci e F. M. Di Giovine - Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella, Napoli 2011]

Poi il Flores, nella stessa Gaeta, il 18 gennaio 1861 fu colpito dal terribile tifo, che tante vittime mieté negli ultimi giorni della difesa della Piazza di Gaeta, ma riuscì a salvare la vita. Al termine del lugo assedio di Gaeta, durato ben 102 giorni, il giorno della capitolazione, 13 febbraio 1861, portando ad esecuzione l'Ordine del giorno del re Francesco II del 12 febbraio 1861, la Reale Segreteria di Stato della Guerra emise – Bollettino n. 130 – il “Brevetto per la Medaglia dell'Assedio della Real Piazza di Gaeta”. Medaglia che veniva concessa a tutti i Generali, Ufficiali e Soldati dell'Armata di Gaeta, della quale pertanto venne accreditato anche il Capitano Francesco Flores.

Il trattato della capitolazione di Gaeta stabilì che “gli ufficiali borbonici conservassero le loro armi, i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro apparteneva, e furono facoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi”. Poi, a tutti gli ufficiali del disciolto esercito borbonico delle Due Sicilie vennero concessi due mesi di tempo per decidere se riprendere servizio nell'esercito piemontese, conservando il grado militare già acquisito alla data del 13 febbraio 1861, o se essere prosciolti dalla ferma militare.

E così, terminata e persa se pur con onore la guerra, l'ancor molto giovane ufficiale brindisino Francesco Flores, il quale aveva da poco compiuto i 25 anni, optò per proseguire la sua carriera militare nell'esercito del nuovo regno italiano, ove raggiunse il grado di Colonnello di artiglieria. Poco dopo il congedo, Flores morì il 3 novembre 1891 all'età di 56 anni, a Resina, l'antico borgo oggi denominato Ercolano e inglobato nella città di Portici, in Campania.

«Resina fu la patria dei pittori della cosiddetta "Scuola di Resina", importante corrente pittorica fondata a fine 1800 da un gruppo di pittori che si ispiravano al verismo ed ai macchiaioli. Era nota come "Repubblica di Portici" secondo l'ironica definizione del pittore Domenico Morelli.» [“Il Dott. Angelo Nicola Pipoli” di Luciano Gentile - Il Carlino, non siamo il ... Resto di Nessuno! Anno XVII N. XXXV, marzo 2020]

Non molto altro è dato ad oggi di conoscere del brindisino Francesco Flores, certamente un bravo ed onesto ufficiale, che è pertanto giusto ricordare con rispetto quale protagonista di una pagina storica e tragica della nostra terra, al cui servizio pose la sua professionalità, obbedendo ordini e rischiando la propria vita per una causa che per i più è tuttora arduo poter valorare, ed ancor più poter giudicare con effettiva obiettività. «...Comunque, certa verità storica sta emergendo sempre più, portando alla conoscenza degli uomini di oggi episodi e personaggi volutamente dimenticati. E di questo sono contento. La Storia, a volte, la scrivono anche i Vinti...» [Luciano Gentile].

Concludo, segnalando infine, che il secondo volume della “Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860” [Edizioni Amici della A. De Leo, 2001] contiene una pregevole ‘Presentazione’ di 47 pagine di Rosario Jurlaro che, giunto al termine del periodo storico di cui tratta, così conclude:

«Non è ancora accertato il tempo e il luogo in cui fu espressa la triste preghiera "*Iddio fai campare il re tiranno perché non venga un altro più tiranno*". Fu forse nel meridione d'Italia, quando sembrò concluso il cammino percorso con la speranza di godere la libertà e di vivere in eguaglianza e fraternità. Vi fu delusione quando ci si accorse che veniva a mancare, alla parte più cospicua d'Italia dei tanti staterelli con la liberazione dai Borbone, la libertà per la quale fin dal 1799 non pochi si erano sacrificati. L'eguaglianza, che in tanti avevano pensato di poter godere come figli di un unico padre, e la fratellanza, invocata perché non vi fossero più fratricidi, venivano disattese. L'impresa garibaldina a giro di vite aveva caricato come asini i meridionali, li aveva portati in campo per ottenere molto meno di quanto avevano sperato, una miseria: "una cinquina". E così, una sentenza in versi pose con giudizio di popolo, perché sentenza popolare, in discussione il risultato delle lotte risorgimentali italiane: "*Giuseppi Garibaldi / a picca a picca / ni mesi la varda/- ndi mesi la varda / cu totta la ncina / scemmu alla macchia / pi nna cinquina*". Volutamente e in maniera subdola era stato attribuito dai Capi di Stato europei all'istituto repubblicano, quello voluto da Giuseppe Mazzini, spirito anarchico, di un'anarchia degenerare e non pulita, come ogni onesto uomo poteva desiderarla per il governo di sé stesso nei rapporti con gli altri. Fu confusione e le lobby, anche quelle dei massoni, trincerate dietro gli inganni, differirono l'aspettativa di quasi un secolo...» [Rosario Jurlaro]

Francesco Flores

ufficiale brindisino dell'artiglieria del regno borbonico: un nome in ombra della nostra storia



di Gianfranco Perri con Luciano Gentile

Qualche anno fa, quando scrissi l'articolo "Quei nonni dei nostri nonni combattenti nella guerra civile americana" pubblicato su il7 MAGAZINE del 18 settembre 2020 [in cui raccontavo dei numerosi militari borbonici che, catturati dai piemontesi nella battaglia del Volturno del 1860, furono inviati in Nord America, a New Orleans in Luisiana, dove molti di loro si ritrovarono a combattere nelle file sudiste della guerra civile americana] non mi fu possibile rintracciare un qualche nome completo di nessuno dei – certamente tanti – brindisini che a quel tempo avevano combattuto militando nelle forze armate del Regno borbonico di Napoli.

Ebbene, di recente, grazie alla segnalazione del mio amico, brindisino doc anche se residente da tanti anni a Monopoli, Luciano Gentile, eminente ed assiduo studioso della storia del regno duo-siciliano, sono venuto a conoscenza del nome e delle azioni di Francesco Flores, nato a Brindisi in piazza Concordia il 24 ottobre 1835 e battezzato come Francesco Paolo Raffaele Teodoro dal parroco della Cattedrale il 26 dello stesso mese, figlio di Domenico Flores, guardia di Artiglieria, e di Matilde Abbate, secondo l'Atto di nascita N. 279 registrato dal sindaco Stefano Palma. Carlo Flores fu un attivo protagonista, in qualità di ufficiale d'artiglieria, dei fatti d'arme che nel 1860 portarono all'estinzione del Regno di Napoli. Una pagina della nostra storia, relativamente recente, poco conosciuta ed ancor meno studiata, nonché molto spesso presentata in maniera decisamente parzializzata, oltretutto del tutto volutamente incompleta, per cui diventa difficile rintracciare le gesta e finanche i nomi dei tanti, molti tra i nostri progenitori, che ebbero la sfortunata ventura di trovarsi a combattere dalla parte dei vinti.

In effetti, come è naturale che fosse, furono numerosi gli ufficiali pugliesi impegnati a combattere nelle fila dell'esercito borbonico e tra quei tanti, Luciano Gentile mi ha segnalato: Francesco Traversa di Bitonto, tenente generale del Genio; Francesco Giannico, Francesco Giannico di Bari, colonnello; Giuseppe Bartolomasi di Foggia, tenente colonnello; Luigi Tabacchi di Foggia, generale brigadiere comandante della Terza Divisione nella Battaglia del Volturno; Gennaro Marulli di Barletta, colonnello; Francesco De Luca di Foggia, 2° tenente; Nicola e Francesco junior Sponzilli di Barletta, entrambi alfiere e poi capitano, figli del co-

lonnello Francesco che all'arrivo di Garibaldi a Napoli aderì al governo dittatoriale; Davide e Roberto Farnerari, monopolitani anche se nati a Napoli, entrambi 2° tenente, figli dello storico, scrittore e giornalista di Monopoli Michele Farnerari.

A Brindisi, i convulsi eventi bellici che si succedettero tra il maggio del 1860 – con la partenza dei Mille – e il febbraio del 1861 – con la resa della Roccaforte di Gaeta – si vissero solo di riflesso, giacché sia le forze garibaldine nella loro risalita dalla Sicilia a Napoli che le forze piemontesi discendendo da Torino a Teano si mantennero sempre abbastanza lontani dalla penisola salentina. E, d'accordo con la contabilità ufficiale,





LE IMMAGINI Sopra la Roccaforte di Gaeta, in basso la pirofregata “Borbone” rinominata “Garibaldi” nel porto di Napoli – settembre 1860

ci fu un solo brindisino che integrò i Mille: Cesare Braico, nato a Brindisi il 24 ottobre 1816 e laureato in medicina all'Università di Napoli. Anche a Brindisi però, come era inevitabile che fosse, di riflessi ce ne furono più d'uno.

«Il 4 luglio 1860, il sottintendente di Brindisi scriveva all'intendente di Lecce: “Ieri sera nel giungere la vettura corriera da costà e nel frattempo che rimase ferma al rilievo postale, una mano di otto o dieci dissennati con oltranza si avventava alla vettura in ingiurie, villanie, e minacce contro il dimesso intendente di questa provincia, Sozi-Carafa, che era in carrozza unitamente alla moglie ed ai figli, e poiché mi ritrovavo poco lungi

dall'avvenimento fui sollecito accorrere, richiamando quella gente e facendo intendere quanto riprovevole illegale ed incivile era quel procedere. Quindi imposi che si fosse ritirata. Difatti, indi a tali mie imposizioni ubbidiva dichiarando rispetto all'autorità ed esponendo alcuno di loro che s'erano trascesi a simili eccedenze, di ciò n'era causa la pena dei ferri patita d'alcuni parenti e di cui ne attribuivano la colpa al dimesso intendente, avversando il quale si eran spinti a quell'atto. Intanto l'ordine pubblico non venne menomamente turbato, perciocché quel momentaneo assembramento non attirò altra gente anche perché il punto dell'avvenimento è poco frequentato”. Il 6 luglio, il Capitano della Gendarmeria precisava all'intendente di Lecce gli autori della protesta: tra gli otto o dieci ‘sconsigliati’ si distinsero i fratelli D. Francesco e D. Catone Crudomonte, figli del condannato politico D. Giovanni ora aggraziato, profferendo le seguenti parole: “assassino, cafone, ci ha mandato in galera un padre, saremo al caso di toglierti la vita”.» [“Chiassata contro Sozi Carafa a Brindisi” di Nicola Vacca - Rinascenza Salentina, Anno 1933]

Per via telegrafica, il 15 luglio 1860 fu trasmessa, dall'addetto alla corrispondenza del regio corpo telegrafico di Brindisi all'intendente di Lecce, la seguente notizia: “Questa mattina alle ore 5 sono stati trovati in vari punti di questa città vari cartelli tricolori imitanti la stampa con la leggenda Viva Garibaldi, Viva la Sicilia, Viva la Indipendenza Italiana e furono defissi.” D'altra parte, l'intendente di Lecce Sozi-Carafa non fu certo il solo dimissionario. Il sindaco di Brindisi Pietro Consiglio, al suo secondo mandato da già quasi quattro anni, il 25 luglio del 1860 mentre Garibaldi si accingeva a entrare in Napoli, pensò bene di rinunciare al mandato a favore del suo vice Domenico Balsamo, il quale assunse l'incarico il seguente 6 di agosto. Inoltre: «A Brindisi, una volta caduta la monarchia borbonica, qualche arresto disposto dal sotto-governatore Magno, lo sfratto dalla città di alcuni retri, fra i quali qualche ecclesiastico che non voleva persuadersi della ineluttabilità del destino, e il lodevole contegno della guardia nazionale – posta al comando del noto antiborbonico Giovanni Crudomonte – pote-





rono ricondurre rapidamente la calma.» [“Dalle carte di Polizia dell’Archivio Provinciale di Lecce. I Brindisi” di Salvatore Panareo - Rinascenza Salentina, Anno 1937].

E tra tutti quei riferiti brindisini perseguiti, è da citare colui che fu certamente il più illustre dei tanti, l’arcidiacono e dotto Giovanni Tarantini, il più importante archeologo brindisino del XIX secolo, bibliotecario della Biblioteca arcivescovile Annibale De Leo e fondatore del Museo civico cittadino, il quale “per il suo tenace attaccamento al Borbone e per la sua attività propagandistica antiliberale” fu confinato per qualche tempo in Torre Santa Susanna.

Volgendo ora all’ufficiale borbonico brindisino Francesco Flores alla cui biografia è dedicato questo scritto, un suo parente Carlo Flores (1821-1901), insigne comandante di marina, fu uno dei pochi ufficiali della marina duo-siciliana che dopo la capitolazione rifiutarono di aderire all’esercito piemontese. Carlo Flores, capitano di fregata della Real Armata di Mare, era stato comandante della pirocorvetta “Archimede” e poi, nel 1859, comandante della pirofregata a ruota “Veloce” con cui il 20 agosto trasportò da Napoli a Marsiglia due battaglioni del disciolto Corpo dei cacciatori svizzeri e il 1° settembre vi ritornò rimorchiando il brigantino “San Michele” con a bordo decine di ufficiali e più di altri mille uomini di quello stesso Corpo. Al rientro dalla Francia il comandante Flores fu a Brindisi con la sua nave “Veloce” e il 26 settembre lasciò il porto portandosi al rimorchio un brigantino carico di servi di pena, prelevati dal bagno penale del castello di terra, da condurre a Pescara.

L’anno seguente, il 6 agosto 1860, Carlo Flores fu nominato comandante della nuova pirofregata ad elica “Borbone” di 3.444 tonnellate e armata con 54 cannoni che appena varata fu inviata a contrastare lo sbarco in Sicilia dei quasi 4.000 garibaldini della Legione ungherese, e il 23 agosto presso Punta Faro ricevette un colpo di cannone inglese che aprì una falla sopra il galleggiamento per cui fu costretta a rifugiarsi a Siracusa. Riparata, la “Borbone” risalì fino a Salerno e quindi a Napoli. Poi, quando il 7 settembre Garibaldi decretò che tutte le navi della ex marina borbonica venissero incorporate alla marina del regno di Sardegna, il Capitano di Fregata Carlo Flores, dopo essersi dichiarato ammalato per non dover prestare giuramento di fedeltà al re Vittorio Emanuele II, chiese ed ottenne lo sbarco, mettendo così volontariamente fine alla sua brillante carriera militare. La nave “Borbone”, il cui comando lo assunse il Capitano di Fregata Ferdinando Acton, fu ribattezzata “Garibaldi” e il 9 settembre fu incorporata alla marina sabauda, aggregata alla squadra del – poi di-

LE IMMAGINI La Batteria destra di Santa Maria sul Fronte di Mare, comandata dal Cap. Francesco Flores

venuto tristemente famoso – Vice Ammiraglio Carlo di Persano. Il brindisino Francesco Flores, invece, che era più giovane di Carlo, all’età di quindici anni – nel 1850 – era entrato nel prestigioso Real Collegio Militare “La Nunziatella” di Napoli e ne era uscito nel 1858 con il grado di Alfiere di Artiglieria. L’11 settembre 1860, nel pieno dell’avanzata dei garibaldini che erano sbarcati in Sicilia, mentre era di stanza a Capua, fu promosso capitano di prima classe e pochi giorni prima della battaglia del Volturno fu designato al corpo degli ufficiali della Batteria di Artiglieria di montagna N.5 che con otto pezzi di cannone era posizionata a Santa Maria – oggi Capua in Vetere – per contrastare l’avanzata delle truppe invase.

«Quando il Maggiore Gabriele Ussani, venuto a Santa Maria ad assumere il comando delle Batterie di Artiglieria N.4 e N.5, si rese conto che la Batteria N.4 era rimasta priva di ufficiali, ordinò al Capitano Francesco Flores di prenderne il comando e di condurla a Capua. Il capitano brindisino accettò l’incarico ricevuto a condizione che una volta giunto a Capua venisse esonerato da quel comando e potesse ricongiungersi alla sua Batteria N.5. Trovò i soldati della Batteria N.4 ammutinati perché convinti di essere stati traditi dagli ufficiali e cercò di riportare l’ordine, ma ci riuscì solo in parte. Giunto a Capua trovò Porta Napoli chiusa e, lasciata la Batteria N.4 agli ordini del Capitano Paolo Pacca, raggiunse la Batteria N.5 che era diretta a Carinola e ne assunse il comando. Il 1° ottobre 1860, nella “Battaglia del Volturno”, sul fronte di battaglia Santa Maria, la Batteria N.5 si posizionò nei pressi del Camposanto, in appoggio agli assalti delle Compagnie dei Tiraglieri impegnate contro i garibaldini asserragliati sotto gli archi romani. Ed in quel complicato frangente di una battaglia che era destinata alla sconfitta – le perdite duo siciliane, fra morti, feriti, prigionieri, furono circa 1.500 – al Capitano Flores e agli altri suoi ufficiali di artiglieria, toccò ripetutamente, se pur infine vanamente, preoccuparsi anche di riunire i soldati che abbandonavano i ranghi dei loro reparti per ricondurli sul fronte.» [“Diari del Capitano di Artiglieria Ludovico Quandel” - Pubblicati nel 2007 dal Comune di Monte di Procida]

L’ufficiale brindisino Carlo Flores, quindi, partecipò con onore alla battaglia del Volturno del 1° ottobre 1860, e sulla “Gazzetta di Gaeta” [Anno

**PLANODELAFRENTE
DETIERRA DE LA PLAZA DE
GAETA**
Con los ataques formados por las Tropas
de S.M.C. mandadas por
S.M.N.

- A. Torre d'Orlando.
- B. Ciudadela.
- C. Puerto de tierra.
- D. Capelletta.
- E. Conca.
- F. El Fico.
- G. Angulo de S. Jaime.
- H. Angulo de S. Andres.
- I. Calderas.
- K. Sersale.
- L. Quatro Vientos.
- M. Inmortalidad.
- N. Falarbraga.
- O. Bateria de 12 cañones construida sobre una Isollera que de forma para este fin.
- P. Bateria de 5 cañones cada una.
- Q. Baterias que en todas comprenden 6 cañones.
- R. Baterias de 4 cañones en todo.
- S. Bateria de 4 cañones provocada para despa.
- T. Bateria de 4 morteros de 9 pulgadas.
- U. Bateria de 2 morteros de 12 pulgadas.
- V. Bateria de 2 morteros de 12 pulgadas.
- W. Bateria de 2 cañones a riache.
- X. Comunicaciones.
- Y. Camino para conducir la artilleria a los Bati.



LE IMMAGINI Plano de la frente de tierra de la Plaza de Gaeta, sotto Francesco II di Borbone e Maria Sofia in visita alle postazioni della Batteria Santa Maria – Gaeta

1861 n. 2, del 14 febbraio] si può leggere: «Il Capitano Francesco Flores del 3° Reggimento della Guardia Cacciatori è tra gli ufficiali e i soldati decorati con la Croce di San Giorgio, con questa corrispondente motivazione: "Impavido al fuoco, era animoso esempio ai compagni e ai soldati fino al termine dell'attacco riportandovi onorata ferita" - Comando in Capo del Corpo Operazioni Esercito. Stato dei distinti del 1° ottobre 1860.»

Rimasto al seguito del re Francesco II Borbone, il Capitano Flores partecipò agli scontri sul Garigliano al comando delle batterie di cannoni schierate contro le truppe piemontesi e infine combatté attivamente nella prolungata difesa di Gaeta dove ebbe il comando della batteria destra di Santa Maria, ubicata sul Fronte di mare: «Sabato 10 novembre 1860, la

Batteria N.2, posta a difesa del Fronte di mare, era sotto il comando di due capitani, il Capitano Cicchiello ed il Capitano Francesco Flores; assegnati a questa batteria erano rispettivamente i soldati della 9a e della 15a Compagnia del Reggimento "Re"... Venerdì 27 dicembre 1860, comandante dell'intera Seconda Sezione Artiglierie era il Maggiore Manzione, e la Batteria destra Santa Maria era coperta dal Capitano Flores e servita dall'Alfiere Amato.» [La Gloriosa fine di un Regno. Gli Ufficiali dell'Esercito Napolitano formati nel Real Collegio Militare della Nunziatella alla difesa della Real Piazza di Gaeta nel 1860-61" di G. Catenacci e F. M. Di Giovine - Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella, Napoli 2011]

Poi il Flores, nella stessa Gaeta, il 18 gennaio 1861 fu colpito dal terribile tifo, che tante vittime mieté negli ultimi giorni della difesa della Piazza di Gaeta, ma riuscì a salvare la vita. Al termine del lugo assedio di Gaeta, durato ben 102 giorni, il giorno della capitolazione, 13 febbraio 1861, portando ad esecuzione l'Ordine del giorno del re Francesco II del 12 febbraio 1861, la Reale Segreteria di Stato della



Capitano di Artiglieria



uniforme estiva



uniforme invernale

Guerra emise – Bollettino n. 130 – il “Brevetto per la Medaglia dell’Assedio della Real Piazza di Gaeta”. Medaglia che veniva concessa a tutti i Generali, Ufficiali e Soldati dell’Armata di Gaeta, della quale pertanto venne accreditato anche il Capitano Francesco Flores.

Il trattato della capitolazione di Gaeta stabilì che “gli ufficiali borbonici conservassero le loro armi, i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro apparteneva, e furono facoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi”. Poi, a tutti gli ufficiali del disciolto esercito borbonico delle Due Sicilie vennero concessi due mesi di tempo per decidere se riprendere servizio nell’esercito piemontese, conservando il grado militare già acquisito alla data del 13 febbraio 1861, o se essere prosciolti dalla ferma militare.

E così, terminata e persa se pur con onore la guerra, l’ancor molto giovane ufficiale brindisino Francesco Flores, il quale aveva da poco compiuto i 25 anni, optò per proseguire la sua carriera militare nell’esercito del nuovo regno italiano, ove raggiunse il grado di Colonnello di artiglieria. Poco dopo il congedo, Flores morì il 3 novembre 1891 all’età di 56 anni, a Resina, l’antico borgo oggi denominato Ercolano e inglobato nella città di Portici, in Campania.

«Resina fu la patria dei pittori della cosiddetta “Scuola di Resina”, importante corrente pittorica fondata a fine 1800 da un gruppo di pittori che si ispiravano al verismo ed ai macchiaioli. Era nota come “Repubblica di Portici” secondo

LE IMMAGINI Le uniformi del Capitano Francisco Flores

l’ironica definizione del pittore Domenico Morelli.» [“Il Dott. Angelo Nicola Pipoli” di Luciano Gentile - Il Carlino, non siamo il ... Resto di Nessuno! Anno XVII N. XXXV, marzo 2020]

Non molto altro è dato ad oggi di conoscere del brindisino Francesco Flores, certamente un bravo ed onesto ufficiale, che è pertanto giusto ricordare con rispetto quale protagonista di una pagina storica e tragica della nostra terra, al cui servizio pose la sua professionalità, obbedendo ordini e rischiando la propria vita per una causa che per i più è tuttora arduo poter valorare, ed ancor più poter giudicare con effettiva obiettività. «...Comunque, certa verità storica sta emergendo sempre più, portando alla conoscenza degli uomini di oggi episodi e personaggi volutamente dimenticati. E di questo sono contento. La Storia, a volte, la scrivono anche i Vinti...» [Luciano Gentile].

Concludo, segnalando infine, che il secondo volume della “Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860” [Edizioni Amici della A. De Leo, 2001] contiene una pregevole ‘Presentazione’ di 47 pagine di Rosario Jurlaro che, giunto al termine del periodo storico di cui tratta, così conclude:

«Non è ancora accertato il tempo e il luogo in cui fu espressa la triste preghiera “Iddio fai

campare il re tiranno perché non venga un altro più tiranno”. Fu forse nel meridione d’Italia, quando sembrò concluso il cammino percorso con la speranza di godere la libertà e di vivere in eguaglianza e fraternità. Vi fu delusione quando ci si accorse che veniva a mancare, alla parte più cospicua d’Italia dei tanti staterelli con la liberazione dai Borbone, la libertà per la quale fin dal 1799 non pochi si erano sacrificati. L’eguaglianza, che in tanti avevano pensato di poter godere come figli di un unico padre, e la fratellanza, invocata perché non vi fossero più fratricidi, venivano disattese. L’impresa garibaldina a giro di vite aveva caricato come asini i meridionali, li aveva portati in campo per ottenere molto meno di quanto avevano sperato, una miseria: “una cinquina”. E così, una sentenza in versi pose con giudizio di popolo, perché sentenza popolare, in discussione il risultato delle lotte risorgimentali italiane: “Giuseppi Garibaldi / a picca a picca / ni mesi la varda / ndi mesi la varda / cu totta la ncina / scemmu alla macchia / pi nna cinquina”. Volutamente e in maniera subdola era stato attribuito dai Capi di Stato europei all’istituto repubblicano, quello voluto da Giuseppe Mazzini, spirito anarchico, di un’anarchia degenerare e non pulita, come ogni onesto uomo poteva desiderarla per il governo di sé stesso nei rapporti con gli altri. Fu confusione e le lobby, anche quelle dei massoni, trincerate dietro gli inganni, differirono l’aspettativa di quasi un secolo...» [Rosario Jurlaro]